Iniziato in Puglia, oggi in Calabria

Le intese tra le forze democratiche al centro dei congressi regionali

A Bari relazione introduttiva di Trivelli - Il compagno Birardi domenica a Catanzaro

BARI — Proposte e linee di un piano di sviluppo della Puglia che poggi su un terreno più avanzato dell'unità e dell'azione delle forze politiche della Regione sono al centro della relazione che il compagno Renzo Trivelli, segretario regionale del PCI in Puglia, ha svolto ieri pomeriggio in apertura del primo congresso dei comunisti pugliesi. Il congresso prosegue questa mattina, venerdì, con il dibattito. I delegati sono 351: 310 del partito e 41 della Federazione giovanile comunista. La sala Tridente della Fiera del Levante, però, ieri pomeriggio, era gremita da altre centinaia di persone.

Sono presenti anche delegazioni di altri partiti. Oltre alla commissione politica ed elettorale è stata eletta una commissione per i problemi dei giovani. I lavori congressuali si concluderanno domenica, per la direzione del PCI interverrà il compagno Giorgio Amendola.

* * *

CATANZARO — Si apre oggi, venerdì, a Catanzaro, il primo congresso regionale del PCI calabrese, il cui tema è «Unità e lotta del popolo calabrese per un governo delle forze democratiche, per rinnovare la Calabria e l'Italia». I lavori si svolgeranno nel Teatro comunale con inizio alle ore 10 e si protrarranno anche per tutta la giornata di sabato e per la mattinata di domenica. La relazione introduttiva sarà svolta dal segretario regionale compagno Franco Ambrogio, mentre a concludere sarà il compagno Mario Birardi della segreteria nazionale del Partito.

Al primo congresso regionale dei comunisti calabresi si giunge dopo un ampio dibattito nelle oltre 400 sezioni che il PCI ha nella regione. I delegati sono 336 di cui 53 della federazione giovanile comunista. Prevista la presenza ai lavori di dirigenti delle federazioni comuniste dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera e nel Belgio.

Per la morte di Li Causi rinviato di un giorno il congresso siciliano

PALERMO — In segno di lutto e di omaggio alla figura del compagno Girolamo Li Causi, spentosi ieri a Roma, il congresso regionale del PCI che avrebbe dovuto iniziare stamane a Palermo è stato rinviato di un giorno.

I lavori dell'assise dei comunisti siciliani avranno pertanto inizio domani, sabato 16 aprile, alle ore 9 nella Sala dei congressi di Villa Igea. Primo atto del congresso sarà una solenne commemorazione di Momo Li Causi. Successivamente il compagno Achille Occhetto, segretario regionale svolgerà la relazione introduttiva. Poi si passerà alle elezioni degli organismi del congresso. Il dibattito occuperà pertanto, il pomeriggio di sabato, l'intera giornata di domenica e il mattino del lunedì 18 aprile. Nel pomeriggio di lunedì il compagno Aldo Tortorella, della direzione nazionale del partito, svolgerà l'intervento conclusivo intorno alle ore 16. I compagni delegati al termine del discorso di Tortorella dovranno poi procedere alla elezione di nuovi organismi dirigenti del PCI siciliano.

CATANZARO - Maratona di 24 ore al Consiglio comunale

Votato il bilancio alle 7 del mattino

Per farlo passare la DC ha dovuto tirare giù dal letto qualche suo consigliere recalcitrante — I motivi dell'astensione comunista — Le prossime scadenze

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Si è chiuso alle 7 di ieri mattina, dopo una lunga «maratona» di circa 24 ore, il consiglio comunale di Catanzaro convocato per discutere ed approvare il bilancio di previsione per il 1977. Il bilancio è passato per il rotto della cuffia con 21 voti, tirando giù dal letto i consiglieri democristiani: «reali ritirati» La Democrazia Cristiana, su 20 consiglieri ne ha racimolati 18 ai cui voti si è aggiunto quello dei due repubblicani, e del rappresentante del PSDI.

Questo primo consiglio comunale, dopo la soluzione della crisi comunale e provinciale non ha, dunque, smentito quanto il PCI aveva detto all'indomani della ricomposizione del quadro politico. La cronaca di questa seduta e la cronaca della inadeguatezza delle soluzioni raggiunte, ma anche la cronaca delle divisioni di intenti all'interno della DC, divisioni che si sono ricomposte solamente dinanzi allo spauracchio di una nuova crisi comunale. Ma andiamo ai fatti.

Il Consiglio comunale è iniziato verso le 10 della mattinata di mercoledì, con le dichiarazioni programmatiche del nuovo sindaco, Cesare Mule. Si è trattato di una esposizione disarticolata (come successivamente hanno detto i consiglieri Garofalo e Alberti del PCI nei loro interventi) che non ha messo a fuoco la drammaticità della crisi in cui la città si dibatte. Cose buone e cattive o demagogiche, messe nello stesso calderone. La «tentazione» di rispolverare la questione della libera università, infatti, è stata posta accanto alle cose urgenti da fare, nessuna parola sullo scottante argomento della variante al Piano regolatore; contusi i tempi di ristrutturazione dei servizi burocratici e del personale.

Ma quello che è mancato in questa «presentazione» della nuova giunta è stato un quadro politico di riferimento. Il neo sindaco non ha fatto alcun cenno alla questione centrale che per mesi è stata l'esame delle forze politiche, e cioè, al rapporto con il PCI.

Che cosa si vuole fare — hanno chiesto, insomma, i comunisti nel corso del dibattito — di un accordo che riconosce il PCI nella maggioranza ma al quale questa giunta non fa alcun riferimento per cercare di andare oltre gli steccati che vogliono il PCI fuori dalla giunta?

Questo modo è venuto con maggiore preponderanza alcune poche ore dopo. Terminata infatti la lettura delle dichiarazioni programmatiche in un'aula disertata dalla maggioranza dei consiglieri democristiani (tra l'altro un assessore, Corsi, democristiano, era assente perché sospeso dall'incarico per un rinvio a giudizio della magistratura per una questione di assunzioni e di licenziamenti all'ospedale regionale) è stato necessario un primo rinvio: la DC era, infatti, nella impossibilità di passare alla approvazione del bilancio per le fughe di alcuni suoi consiglieri. A questo punto si è ripetuto il lavoro che, già nei giorni scorsi, la DC aveva tentato nel confronto del PCI e del PSI ai quali, a scatola chiusa, chiedeva sottobanco un voto favorevole sul bilancio, mancando, cosa che ha chiesto il PCI, qualsiasi esplicita ammissione da parte del partito che in Consiglio almeno sulla carta, detiene il 50 per cento dei consiglieri, delle difficoltà che ha al proprio interno.

Un bilancio, tra l'altro che, a parte qualche innovazione di carattere esteriore, è stato in fretta e furia discusso con le organizzazioni sindacali, ma che è rimasto privo di un dibattito con la popolazione e che quindi si riduce ad un tradizionale quanto illeggibile cruciverba di numeri e di ingarbugliati mezzi contabili. Per concludere, questa giunta deve ora dare da fare concretamente per superare le inadeguatezze e le precarietà, tenendo fede, fin dai prossimi giorni, all'impegno che il gruppo comunista ha fatto inserire nella replica del sindaco alla fine del dibattito sulle sue dichiarazioni programmatiche. In particolare la variante al Piano regolatore generale. La commissione presieduta dal compagno Daidano, sta facendo un lavoro di esame dei ricorsi (anche quello del PCI è stato accettato nelle linee fondamentali) e concluderà il suo lavoro alla fine di questo mese.

L'impegno del sindaco è di convocare il Consiglio per la approvazione del documento urbanistico nei primi di maggio. Accanto a ciò vi è la questione dei consigli di quartiere. Si tratta di impegni sui quali nessuno può sperare ancora di tergiversare. Il voto di astensione di PCI e PSI ha proprio questo significato: uno stimolo e un'attesa vigile e circoscritta nel tempo per dare alla giunta la possibilità di dimostrare presto se e come vuole cambiare.

Nuccio Marullo

A Città S. Angelo un convegno dei sindacati sull'occupazione giovanile

Si scontra con gravi difficoltà la volontà di tornare nei campi

La relazione di Mazzocca della Uisba-UIL e l'intervento del compagno Lolli, segretario regionale della FGCI - E' possibile rimettere a coltura 50.000 ettari abbandonati - Le proposte dei sindacati

Una recente manifestazione di giovani disoccupati abruzzesi. Al centro della lotta dei giovani abruzzesi c'è, importante, la richiesta di validi interventi in favore dell'agricoltura. In questo quadro, particolare valore assume la scelta di dare vita a cooperative agricole gestite direttamente dai giovani

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Si è svolto a Marina di Città S. Angelo un convegno regionale organizzato dai comitati regionali della FISBA CISL, della Federbraccianti CGIL, della UISBA UIL e dal Comitato regionale per l'occupazione giovanile sul tema «Occupazione giovanile e sviluppo dell'agricoltura. Esperienze, proposte, iniziative di lotta dei lavoratori innovate e programmate». Lo ha concluso, nella tarda mattinata, Paolo Lenzarini, responsabile del settore occupazione della Federazione Nazionale FISBA - Federbraccianti - UISBA.

Luigi Mazzocca, della Uisba provinciale, ha tenuto una relazione sobria e concreta, centrata sulla necessità di trovare le forme, i modi e le vie dello sviluppo agricolo della nostra regione, che veda protagonisti, insieme ai lavoratori della campagna, migliaia di giovani disoccupati. Non a caso il convegno, nei vari interventi, ha messo in luce che «tornare in campagna» invertendo la tendenza all'abbandono che ha caratterizzato la nostra, come altre regioni, significa, questo sì, rompere il secolare isolamento dell'Abruzzo, fargli avere il peso economico che gli spetta, solo che vengano utilizzate appieno le sue risorse. Colpisce sgradevolmente gli abruzzesi, a volte, l'improvviso interesse della stampa nazionale, quotidiana e settimanale per la nostra regione, il dibattito parlamentare sulle autostrade ha focalizzato il «grande spreco» derivato da trent'anni di scelte sbagliate, ma le dichiarazioni ai giornali di personaggi come Gaspari ripropongono il volto solito del clientelismo, e dei padrini. Questa politica clientelare sempre meno in Abruzzo, occorre che l'opinione pubblica sappia quello che si muove di nuovo, di radicalmente diverso dal passato nella nostra regione, dalle intese tra le forze politiche ai movimenti di massa.

Il movimento dei disoccupati, che insieme alle organizzazioni unitarie dei braccianti ha organizzato il convegno di cui stiamo parlando, è ormai una realtà nella regione, anche se non uniforme nelle varie zone.

Al convegno erano presenti, oltre a sindacalisti, decine di giovani, venuti dalla provincia di Teramo, di Chieti e dell'Aquila e di Pescara. L'esempio della cooperativa agricola di Giulianova, di cui altre volte abbiamo parlato, non è rimasto isolato: sono 23 in tutto le cooperative dello stesso tipo che si sono già formate nella regione, ma c'è la possibilità di costituirne ancora di più.

Le proposte concrete che Mazzocca ha portato al convegno a nome delle organizzazioni sindacali, tutto il dibattito sarà improntato a grande concretezza, sono state numerose e precise.

Su 200.000 ettari di terra inutilizzata del territorio regionale, il sindacato ha proposto che almeno 50.000 (gli interventi hanno posto a fondamento questa cifra) siano richiesti da gruppi di giovani e lavoratori della terra.

Le richieste sono da inoltrare i progetti entro il 31 maggio, come stabilisce la legge. E' inutile sottolineare un cenno dettagliato sullo stato del territorio nella regione anche questo lavoro può essere affidato a gruppi di giovani; contemporaneamente al censimento, si possono attuare forme di prevviamento al lavoro (metà lavoro - metà studio), con la riqualificazione dei giovani, sia diplomati che braccianti; entro giugno, infine, la federazione sindacale unitaria promuoverà una giornata di mobilitazione e di lotta su queste proposte. La necessità del coinvolgimento in prima persona degli enti locali, delle comunità montane (quella dell'Aventino ha stanziato già 200 milioni per un censimento del patrimonio territoriale e lo studio del suo utilizzo), del movimento dei lavoratori in tutte le sue articolazioni, è stato ribadito da molti interventi.

Melilla, del Comitato regionale per l'occupazione giovanile, ha parlato del valore economico di questo «ritorno alla terra», che ha, al centro il recupero delle risorse naturali ed umane. Non solo il recupero delle terre incolte, ma lo sfruttamento più razionale di quelle malcoltivate (Lenzarini, nelle conclusioni, preciserà che si tratta non solo di quelle vistosamente mal coltivate, ma di qualsiasi terreno che non sia «fatto rendere al massimo delle possibilità») e la inversione di quella tendenza che ha concentrato lo sviluppo agricolo nella pianura, con la marginalizzazione delle altre aree. Quest'ultima scelta, sostenuta da una tecnologia di «grandi macchine» pesanti, ha contribuito notevolmente al degrado ambientale e all'impoverimento dell'humus. Melilla ha portato dati significativi sul milione di ettari coltivabili della nostra regione, il 56% sono di montagna, il 20% altipiani e il 24% di piano-colle: la possibilità attuata finora è stata quindi particolarmente grave per l'Abruzzo, in cui in 10 anni (dal 1961 al 1971) la popolazione agricola è scesa dal 41,4 per cento al 27,7 per cento della popolazione attiva. Ciò in particolare evidente nella zona degli altipiani dove la attività agricola ha avuto una diminuzione del 74%. Dal '61 al '71, infine, i giovani (14-21 anni) occupati in agricoltura sono scesi dal 25 al 13%. Ma anche dove, come a Giulianova, i giovani hanno manifestato la volontà di tornare a lavorare in campagna, le difficoltà sono tante e le ha illustrate bene Arboretti, che ha fatto appunto di quella cooperativa. Individuare la terra, l'azienda, acquisirla, entrando così nel merito delle scelte, spesso ambigue, dell'ESA (solo a Teramo questo ente ha 1500 ettari da assegnare, in teoria perché se ne migliori lo sfruttamento); elaborare un piano di sviluppo aziendale, mentre mancano indagini sul territorio e ancor più studi seri sull'orientamento dei consumi, soprattutto in prospettiva, necessari per non fare scelte che si rivelino poi sbagliate.

E ancora legarsi e non contrapporsi ai lavoratori della terra, superando la loro diffidenza; trovare finanziamenti che garantiscano anche un salario ai giovani, salario non immediatamente ricavabile dall'attività agricola; infine scontarsi coi problemi della formazione professionale, dello studio-lavoro delle tecniche.

Come ha detto Lolli, segretario regionale della FGCI, è un problema centrale portare il maggior numero di giovani al lavoro produttivo, evitando che continuino a muoversi nella dimensione dell'assistenza, delle «mance»; ma altrettanto centrale è che il ritorno alla terra sia *non* una condanna dettata dalla necessità, ma una scelta consapevole, che investe i contenuti del lavoro, occorre quindi una grande battaglia (anche contro l'intervento finanziario nell'agricoltura, che con questo convegno si è voluta scegliere come terreno privilegiato per l'occupazione giovanile nella nostra regione. Stranamente, nonostante l'intervento finanziario, sostegno concreto al lavoro contadino — ha detto Lolli — è poco di professionalità», aiuto politico per dimostrare ai giovani disoccupati che con la lotta si può cambiare la propria condizione.

Sindacalisti come Brocco (della Federbraccianti regionale), Luigina De Sanctis (di Vasto), Mariani (segretario regionale della CGIL) e lo stesso Lenzarini delle nostre campagne, la necessità di individuare zona per zona le scelte, tenendo sempre saldo il legame piccoli proprietari e giovani disoccupati. Antonio Rossi di Avezzano ha richiamato il convegno alla massima concretezza nell'individuazione di obiettivi, anche minimi, che diano però il senso della pressione a tutto il movimento che si possono raggiungere alcuni risultati anche subito. Il convegno si è chiuso con la decisione di pubblicizzare con un manifesto le linee di fondo emerse dalla discussione andando rapidamente alle iniziative concrete zona per zona.

Nadia Tarantini

Decisa dalla Lega dei disoccupati della piana di Gioia

Manifestazione a Catanzaro contro i corsi clientelari

Malcontento per come viene gestita la formazione dei paramedici Insufficiente il personale per l'attuazione della riforma sanitaria

REGGIO CALABRIA — Le reticenze, l'incapacità operativa le difficoltà frapposte dall'assessorato regionale alla Sanità nella realizzazione degli impegni per i corsi paramedici (che interessano circa 1.400 giovani) finalizzati all'occupazione determinano una situazione di costante malcontento fra gli interessati e di preoccupazione sulla reale volontà politica di mantenere fede alle decisioni del Consiglio regionale.

Come ha, di recente, denunciato la Lega giovanile per l'occupazione, in alcuni ospedali non sono stati ancora avviati i corsi regionali; negli altri, invece, il funzionamento — iniziato da qualche mese — risente di improvvisazioni, è carente dal punto di vista didattico per l'arretratezza dei programmi e dei metodi di insegnamento, per l'insufficienza dei docenti.

Tutto ciò mentre da parte degli stessi uffici dello assessorato regionale alla sanità si calcola che entro il 1978 occorreranno in Calabria circa 12 mila unità aggiuntive di personale specializzato e qualificato per poter dare un senso reale e pratico all'attuazione della riforma sanitaria.

La Lega giovanile per l'occupazione — che nella Piana di Gioia Tauro ha una valida struttura organizzativa sperimentata nella partecipazione e nella promozione di lotte unitarie per il lavoro e la rinascita economica e sociale — nel denunciare «l'insensibilità e l'inettitudine dei dirigenti, a tutti i livelli, dell'assessorato alla sanità», ha lanciato un invito ai consigli, ai medici, ai lavoratori ospedalieri per una serie di assemblee «all'interno ed all'esterno delle strutture sanitarie» in preparazione di una manifestazione regionale.

Tale manifestazione, indetta assieme alle organizzazioni sindacali di categoria ed aziendali, si terrà entro il corrente mese a Catanzaro con l'obiettivo di porre fine ai ripetuti tentativi «di perpetuare la vecchia pratica clientelare» messa in atto anche nei confronti dei corsisti e di ottenere precisi impegni per una seria programmazione nel settore igienico-sanitario della nostra regione.

Una sezione del PCI intitolata a Emilio Sereni ad Anoia

ANOIA — Nel piccolo centro di Anoia, per la prima volta strappato alla DC nel 1975 da una coalizione di sinistra, è stata aperta, con una assemblea pubblica, la sede della sezione comunista.

La Sezione, intitolata al compagno Emilio Sereni, conta già 45 iscritti, nel corso della manifestazione, cui hanno partecipato il sindaco, gli assessori, i rappresentanti dei partiti democratici e numerosi cittadini, è stata ricordata la figura e l'impegno politico e culturale del grande dirigente scomparso.

L'impegno assunto è quello di rafforzare ulteriormente la forza e la presenza del nostro partito, di sostenere e stimolare l'amministrazione popolare nella sua attività e nelle sue scelte in difesa di tutte le popolazioni.

Dopo la sospensione per peculato

I comunisti chiedono le dimissioni del sindaco di San Fele

Nulli tutti gli atti della giunta — Le dichiarazioni del compagno Fasanella capogruppo consiliare PCI

Nostro servizio

SAN FELE, — Il consiglio comunale di San Fele, convocato la settimana scorsa, non s'è tenuto: i consiglieri e il pubblico hanno appreso dalla voce di un rappresentante della giunta che la convocazione del consiglio era nulla in quanto fatta da un sindaco sospeso in seguito a citazione a giudizio per il reato di «peculato per distrazione». In seguito a ciò il comitato direttivo della sezione comunista di San Fele si è riunito.

E' stata ribadita la validità della linea del partito che ha consentito la formazione di una giunta DC PSI al solo scopo di evitare lo scioglimento del consiglio comunale. E' stato riconfermato il giudizio negativo espresso nei riguardi dell'operato della DC che con la sua decisione contraddittoria rispetto alla linea unitaria perseguita a livello nazionale, regionale e locale, ha consentito la nascita di una giunta che vede il PCI, con più del 50% dei voti, fuori dalla giunta e la DC premiata per il suo veto posto ad una giunta di emergenza PCI Psi DC.

La sospensione del sindaco sta dunque a dimostrare la insensibilità politica e morale di quegli uomini e di quei partiti che ben poco hanno fatto per evitare che entrasse in giunta — come da tempo i comunisti sostenevano — chi corrotto il reato di essere sospeso.

«Ora è necessario ed urgente che da questa severa lezione — ha dichiarato il compagno Antonio Fasanella capogruppo del PCI al comune di San Fele — si traggano tutte le conseguenze. Dal 23 marzo il sindaco è sospeso, dal 23 marzo la giunta va compiuto atti nulli. Per aver detto questa semplice verità siamo incorsi in una denuncia. Un elementare senso della correttezza avrebbe dovuto consigliare al Psi di far ritirare il sindaco, suo rappresentante e alla DC e al PSI di non far comparire alla giunta atti nulli.

Con molta chiarezza e con l'autorità morale e politica che si deriva dall'avere con coerenza e pagando di tasca propria, sostenuto questa posizione, che hanno trovato puntuale conferma, poniamo le dimissioni del sindaco e elezione di un nuovo sindaco che sia espressione di una maggioranza unitaria di cui il PCI ne faccia parte».

a. gi.

Giovedì 21 seduta del Consiglio regionale sardo

CAGLIARI — Sentita la conferenza dei presidenti dei gruppi consiliari, alla quale ha partecipato per la giunta l'assessore Corona, il presidente compagno Raggio ha convocato il consiglio regionale per giovedì 21 aprile alle ore 17,30. Nella occasione l'assemblea dovrebbe esprimere un parere sui decreti di attuazione della legge 382 riguardanti il trasferimento alle Regioni dei compiti e delle funzioni previsti dagli artt. 117 e 118 della Costituzione. Il consiglio quindi tornerà a riunirsi martedì 10 maggio alle ore 17.30 per proseguire la discussione sulle proposte di legge riguardanti la protezione della fauna e l'esercizio della caccia in Sardegna.

Nel corso della riunione dei capigruppo è emersa anche l'esigenza di una rapida conclusione, prima in commissione e poi in assemblea, del disegno di legge n. 169 concernente l'ordinamento degli uffici e lo stato giuridico del personale

Intanto si è riunita la commissione speciale per la istruzione sotto la presidenza della compagna on. Maria Rosa Cardia.

Nella provincia di Bari

Su 32 mila tessili solo 10 mila hanno un lavoro stabile: per gli altri c'è occupazione «nera»

Dalla nostra redazione

BARI — Sono 32 mila in provincia di Bari i lavoratori del settore tessile e dell'abbigliamento. Ma soltanto 10 mila hanno un lavoro stabile. Tutti gli altri fanno «lavoro nero», clandestino e sottopagato. E' dato il carattere del settore, le vittime di vergognose speculazioni sono soprattutto donne, ragazze: molte di esse lavorano più di dieci-dodici ore al giorno, in casa propria, con la propria macchina da cucire comprata a rate con cambiali, per guadagnare poche migliaia di lire alla settimana. Le leggi sul lavoro a domicilio in poche parti d'Italia sono applicate, ma non lo sono sicuramente nel Mezzogiorno dove il fenomeno va sempre più estendendosi. Per questo il documento approvato a conclusione del primo congresso della FILTEA CGIL di Bari (la federazione dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento) che si è svolto l'altro ieri sollecita la costituzione, nei comuni, delle commissioni di controllo sul lavoro a domicilio che sono previste dalle leggi. I lavoranti a domicilio dovrebbero essere iscritte in un apposito «albo» e dovrebbero essere retribuite in base a «tabelle salariali» contrattate periodicamente.

«Uno dei cardini della nostra azione nel Mezzogiorno — ha detto Margherita D. Ronzo, segretaria della FILTEA CGIL di Bari — resta la lotta contro il sotto salario, per l'applicazione dei contratti e delle leggi del lavoro». Oltre al fenomeno del lavoro a domicilio c'è in provincia di Bari, come nel resto della Puglia e del Sud, un fiorire di aziende «fasulle» che nascono per soddisfare esigenze momentanee (di stagione) di commercianti o di grosse industrie che «decentrano» la produzione. In queste aziende non si applicano spesso le leggi, si lavora qualche mese, si fa la produzione che serve in quel momento perché magari c'è una particolare richiesta dall'estero, e poi si chiude senza dare nessuna spiegazione ai lavoratori. Ci sono, poi, aziende dove i contratti, qualche volta si applicano ma che sono dirette con scarse capacità imprenditoriali e che sono comunque ammalate da fin speculativo: tra queste, rischiano la chiusura nei prossimi mesi l'Edera di Putignano, la Colamonno di Cassano, a Noicattaro di Molfetta la Country Jacket di Bari.

Tutto questo mentre in provincia di Bari, la Cassa per il Mezzogiorno nel periodo '69-'74, ha erogato finanziamenti agevolati a 22 aziende di abbigliamento e a 47 aziende di maglieria per un totale di 2653 milioni di lire. Queste, solo non sono state utilizzate per rimodernare le aziende, per farle lavorare meglio. Il settore attraversa oggi una grave crisi. Di qui la necessità — è stato sottolineato al congresso della FILTEA CGIL — di una ristrutturazione (come nel piano presentato dalla GEPI per la Hettemarks) che con il controllo delle organizzazioni sindacali, consenta di recuperare il settore, mantenendo i livelli occupazionali con una riconversione programmata e non speculativa del «decentramento». I lavoratori rifiutano quello «sviluppo del sottosviluppo» caratteristico di tante zone del sud in cui il lavoro che viene offerto è precario e fragile perché basato su strutture produttive che all'dano le proprie fortune alle evasioni previdenziali e al sotto-salario.

d. co.

TARANTO - Per lo sviluppo della zona Italsider

Un incontro in Comune per le piccole aziende

Hanno partecipato i capigruppo consiliari, il sindaco e i rappresentanti di 18 imprese industriali

TARANTO — Si è tenuto ieri sera presso il Salone degli Specchi un incontro promosso dalla amministrazione comunale al quale hanno partecipato i capigruppo delle forze politiche rappresentate in consiglio, le forze sindacali, i rappresentanti dell'Italsider e delle 18 piccole e medie aziende che hanno chiesto di insediarsi nell'area industriale di Taranto. L'incontro, come ha sottolineato il sindaco Cannata nella sua introduzione, aveva come scopo quello di far fare un ulteriore passo in avanti alle iniziative pubbliche e private, alla lotta dei lavoratori della nostra provincia, per la diversificazione e l'allargamento dello sviluppo produttivo, per la salvaguardia e lo sviluppo dei livelli occupazionali.

Lo sviluppo previsto da questo tipo di insediamenti ha un particolare valore, non solo per la capacità di produrre nuova occupazione per complessivi 1.500 nuovi posti di lavoro, ma anche per l'elemento nuovo di sviluppo che inserisce nella realtà della provincia di Taranto, avviando una strategia degli investimenti industriali legata al tessuto economico della nostra provincia, e non soltanto alle esigenze derivanti dalla presenza di un insediamento industriale come l'Italsider e delle sue commesse. In questo senso da parte sindacale è stato anche sottolineato come, nell'ambito della vertenza del gruppo Italsider, per quanto riguarda la politica degli appalti, è stata richiesta dai lavoratori la permanenza delle ditte appaltatrici all'interno del quarto centro siderurgico, legata alla capacità delle ditte stesse di sviluppare una loro autonoma capacità imprenditoriale.

Nel suo insieme la riunione ha mostrato l'obiettivo convergenza ed unità delle forze politiche, economiche e sociali della nostra provincia ad avviare un nuovo modello di sviluppo.

Molto concreti anche gli impegni che sono stati assunti: il sindaco Cannata concludendo, ha proposto la creazione di un gruppo di lavoro composto da un rappresentante dell'amministrazione, dell'ASI, dell'Assindustria, dei sindacati e dell'Italsider che raccolga i progetti di intervento organicamente, perché siano presentati unitariamente e trovino realizzazione nel l'ambito della gestione della legge 183.

TARANTO - Con l'astensione del PCI

Approvato il bilancio provinciale per il '77

Hanno votato a favore DC-PSI-PRI e «Cavallo rampante» — Perchè si è astenuto il nostro partito

TARANTO — Con il voto favorevole dei 16 consiglieri della DC, del PSI, del PRI e del «Cavallo rampante» e con l'astensione degli 11 consiglieri del PCI e stato varato ieri sera il bilancio 1977 dell'Amministrazione provinciale di Taranto. L'astensione del gruppo comunista è avvenuta a seguito di una profonda modifica apportata dalla commissione finanze della bozza di bilancio predisposta dalla giunta di sinistra.

Si deve a questa rielaborazione se il bilancio della Provincia realizza un notevole contenimento della spesa al punto che il deficit previsto è di 12 miliardi, contro i 17 programmati dalla giunta, ed avvia al contempo una riqualificazione della stessa.

Dal dibattito avutosi nel consiglio è scaturita la decisione di insediare subito la commissione permanente del consiglio, con la partecipazione a voto consultivo di esperti designati dai gruppi e che saranno diretti non da assessori ma da consiglieri. Le commissioni finanze, pubblica istruzione e agricoltura saranno presiedute da compagni Pucci, Ficarelli e Rubino. Infine come condizione affinché il processo avviato dal bilancio di lotta agli sprechi e di privilegiare gli investimenti diventi un fatto costante della vita dell'ente è stato deciso che ogni previsione di spesa decisa dalle commissioni o dalla giunta, deve avere obbligatoriamente e preventivamente il parere della commissione finanze.

In questo quadro, il voto di astensione del PCI è scaturito — come hanno sostenuto nei loro interventi i compagni De Vitis, Parisi e Consoli — dal riscontro di una impostazione di fondo, all'inflazione da parte degli altri gruppi, e si configura come un atteggiamento disponibile, ma vigile perché il contenimento della spesa corrente avvenga nei fatti e perché si passi sempre più ad una qualificazione e programmazione della spesa».

L'on. Gaspari e i meriti rubati

Che all'on. Remo Gaspari riuscisse oltremodo difficile entrare in un'ottica e in un metodo in cui realisse robe di tipo politico, e cosa vuol dire, è un fatto ormai acquisito. I trascorsi dell'uomo politico abruzzese, attivamente impegnato come segretario nazionale della DC, non autorizzano di questo punto di vista eccessivi entusiasmi ed illusioni. Egli continua paternalisticamente e clientelarmente ad esercitare il suo ruolo di grosso notabile democristiano, ma risponde imperturbabilmente in occasione del recente incontro tra il presidente del Consiglio, on. Andreotti, e il sen. Umberto Agnelli, nel quale è stata fatta una panoramica del programma della Fiat in merito agli interventi nel Mezzogiorno.

L'on. Gaspari deve aver intuito che, nell'incontro Andreotti Agnelli, si sarà posto anche qualche interrogativo del tipo «e nel Sangro che facciamo?». E' bastato questo perché l'on. Gaspari dimostrasse di quattro denti, come generosa sorpresa dell'uovo di Pasqua da dispensare agli abruzzesi, che egli e solo egli aveva strappato alla Fiat la promessa della rapida costruzione di un grosso impianto nella zona sangritana. Quel che è peggio è che la febbre paternalistica e clientelare ha contagiato una miriade di personaggi e sottopersonaggi, i quali si sono gettati sulla preda ripetendo a tutto brodo e farà l'Gaspari ha ottenuto! State zitti alla DC!

Non ci pare che questo sia un modo giusto e dignitoso di affrontare i complessi e difficili problemi della crisi economica e sociale della regione tentando tra l'altro aggravando sotto una gestione politica della cosa pubblica che ha posto il clientelismo e l'elettoralismo a base di un costume che l'Abruzzo ha pagato e ancora paga duramente.

L'on. Gaspari e i suoi corifei si stanno adoperando per mistificare sulle iniziative, le agitazioni, e lotte che hanno visto insieme un ampio schieramento di forze politiche e sindacali, li rappresentanti degli Enti Locali perché la voce dei insediamenti Fiat nel Sangro entrasse nella agenda di chi governa e ha il potere di decidere; si stanno a consultare gli accordi sottoscritti dal Governo e i sindacati, maturati nell'ambito di un tasto movimento unitario, che sancisce gli impegni Fiat nel Sangro approvati, tra l'altro, dal CIPE; stanno a meditare, infine, gli impegni sanciti dai cinque partiti dell'arco costituzionale perché la Regione Abruzzo stipuli una precisa azione nei confronti dei gruppi pubblici e privati». e quindi del Governo, per sollecitare, tra l'altro, «la realizzazione degli insediamenti Fiat nel Sangro».

La iniziativa dell'on. Gaspari, per la rozzezza e il cattivo gusto che la caratterizzano, mortifica questo patrimonio di iniziative e di lotte unitarie che hanno consentito di far fare un passo in avanti alla causa degli insediamenti Fiat nel Sangro e svilisce la portata del problema degradandolo a tutto con cui continuare ad alimentare le mene clientelari ed elettoralistiche che crediamo in via di superamento. Anche perché riteniamo che questo sia il momento di una presenza vigile, composta, ferma nel movimento unitario perché i problemi della ripresa economica e della espansione occupazionale in Abruzzo — a cui la realizzazione degli impianti Fiat in Val di Sangro può dare un significativo contributo — vadano avanti rapidamente battendo anche gli sciacallismi fuori tempo e certamente dannosi sul piano politico e sul piano del costume.

Romolo Liberale